



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



CASPER 2

Toolkit



Iniziativa realizzata nell'ambito dell'Azione 4 del Progetto
FAMI Prog. 2350 IMPACT-CASPER II
in collaborazione con i Comuni di Parma, Ravenna e Rimini





Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO
DELL'INTERNO

Iniziativa realizzata nell'ambito dell'Azione 4 del Progetto
FAMI Prog. 2350 IMPACT-CASPER II
in collaborazione con i Comuni di Ravenna, Parma e Rimini



Indice

| | |
|---|----|
| Premessa - Metodo Community Lab | 5 |
| Scheda 1 - Alcune idee sull'abitanza | 8 |
| Scheda 2 - I territori | 13 |
| Scheda 3 - Le tappe del cammino svolto | 16 |
| Scheda 4 - Suggerimenti | 21 |
| Scheda 5 - Esempi di attività attuate e possibili | 25 |
| Scheda 6 - Documenti utili | 28 |

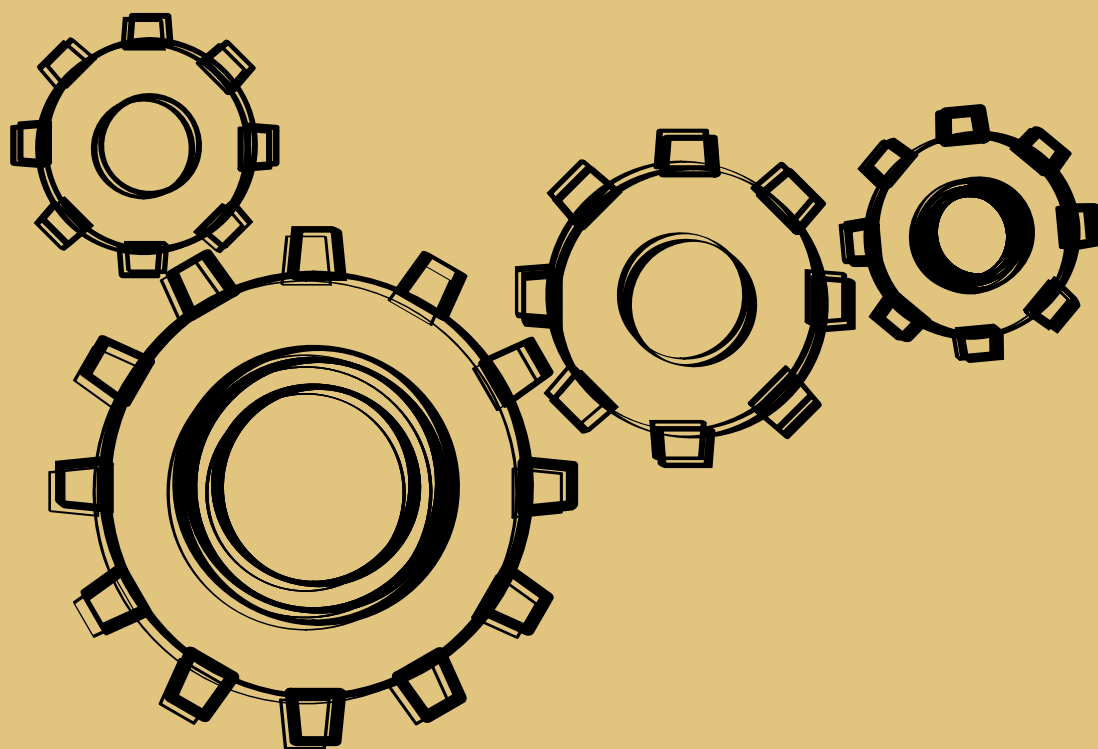


Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



Premessa

Metodo Community Lab



Iniziativa realizzata nell'ambito dell'Azione 4 del Progetto
FAMI Prog. 2350 IMPACT-CASPER II
in collaborazione con i Comuni di Ravenna, Parma e Rimini



Premessa

Metodo Community Lab

Il community lab è una metodologia per agire innovazioni attraverso processi partecipativi e collettivi.

Prevede:

l'analisi partecipata di contesti locali e di casi concreti, dove la risposta ai bisogni della comunità è stata fornita in modo partecipativo da operatori, cittadini, volontari. Il metodo si fonda sullo sperimentalismo, cioè sulla consapevolezza che nella fase storica in cui viviamo è necessario innovare le istituzioni a partire da sperimentazioni consapevoli, monitorate, accompagnate. Mettere al centro le sperimentazioni e farne un sistema di apprendimento collettivo.

Il Community Lab è un processo virtuoso che offre a una comunità gli strumenti per rispondere collettivamente ai propri problemi

Il Community Lab si articola in alcune fasi.

Analisi dei casi: cosa è successo in quelle situazioni?

Generalizzazione: in che senso ciò che è successo è emblematico di più vaste trasformazioni?

PROPOSTA: cosa ci insegnano questi casi rispetto a una migliore partecipazione dei cittadini?

Il percorso del Community Lab comporta l'organizzazione di 3 livelli di lavoro:

- 1) Formazione: crescita di competenze nella lettura dei problemi e nella costruzione partecipata della progettazione;
- 2) Ricerca/valutazione: come processo continuo di conoscenza che arricchisce e modula la programmazione locale e fornisce elementi di conoscenza sul percorso in termini di esito (valutazione);
- 3) Consulenza: nei contesti oggetto di analisi, le visite di formatori e tutor in preparazione della presentazione e discussione in aula hanno svolto un'importante funzione di supervisione e consulenza ai processi in atto (che hanno avuto modo di potersi ri-leggere e ri-pensare)

L'idea di fondo è che l'apprendimento - in particolare quello dei professionisti - non può prescindere dall'essere "situato": in pratica non si produce cambiamento, trasformazione, conoscenza se non attraverso la riflessività che scaturisce dal "fare" e dal legame con i contesti nel quale l'apprendimento stesso viene inserito, considerando anche l'agito e il vissuto dei partecipanti e delle loro esperienze.

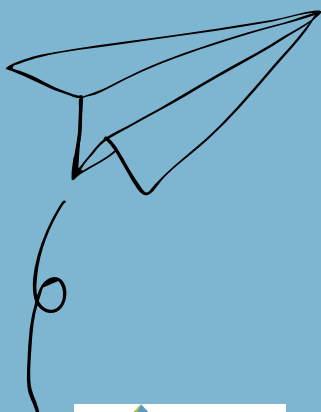
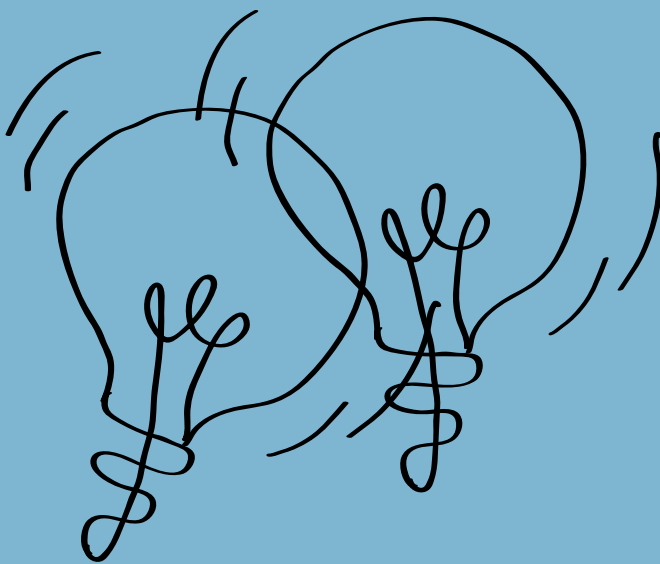


Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



Scheda 1

Alcune idee sull'abitanza



Iniziativa realizzata nell'ambito dell'Azione 4 del Progetto FAMI Prog. 2350 IMPACT-CASPER II in collaborazione con i Comuni di Ravenna, Parma e Rimini



Scheda 1

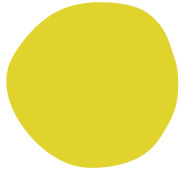
Alcune idee sull'abitanza

Premessa

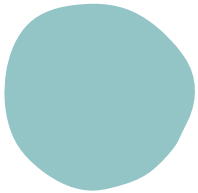
Questo toolkit è un'opera collettiva e partecipata, nel senso che abbiamo preso idee e suggerimenti dalle pratiche attuate e dai dibattiti emersi nei vari incontri del percorso CASPER II azione 4.

Abbiamo aggiunto al concetto di cittadinanza quello di "abitanza", come concetto nuovo su cui lavorare.

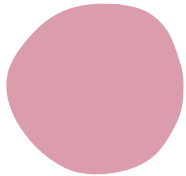
**Cosa
può essere
“abitanza”?**



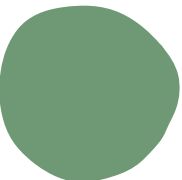
considerare le persone che vivono un territorio (per abitazione e/o lavoro o altro, al di là della loro cittadinanza formale);



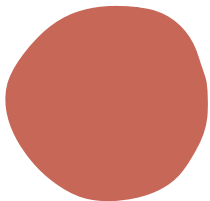
prendersi cura del territorio dove si “abita”, come bene comune da condividere con altri;



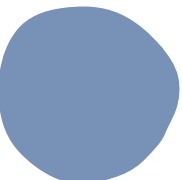
è un concetto che muta, non rimane uguale ogni giorno e in ogni luogo;



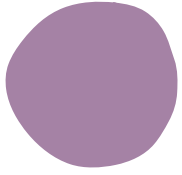
è un vasetto di marmellata della nonna: preparazione accurata e sguardo lungo;



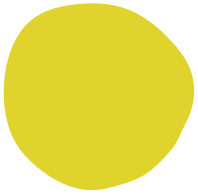
è senso di appartenenza, cura del territorio e sentirsi a casa;



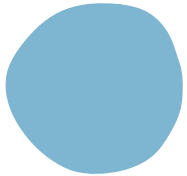
è un tessuto con una lunga storia, tanti fili uniti...più che una rete con nodi e buchi;



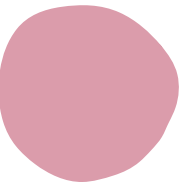
è il tavolo da aggiungere, possibilità di aggiungere un posto dove serve;



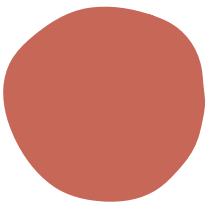
non è solo accogliere ma “fare futuro”;



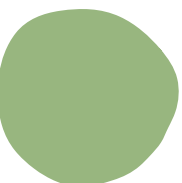
è convivialità;



è creatività, socializzare per mezzo dell'arte;



è un modo di esserci e starci nei luoghi, che modifica le relazioni;



è riconoscersi nell'altro e viceversa

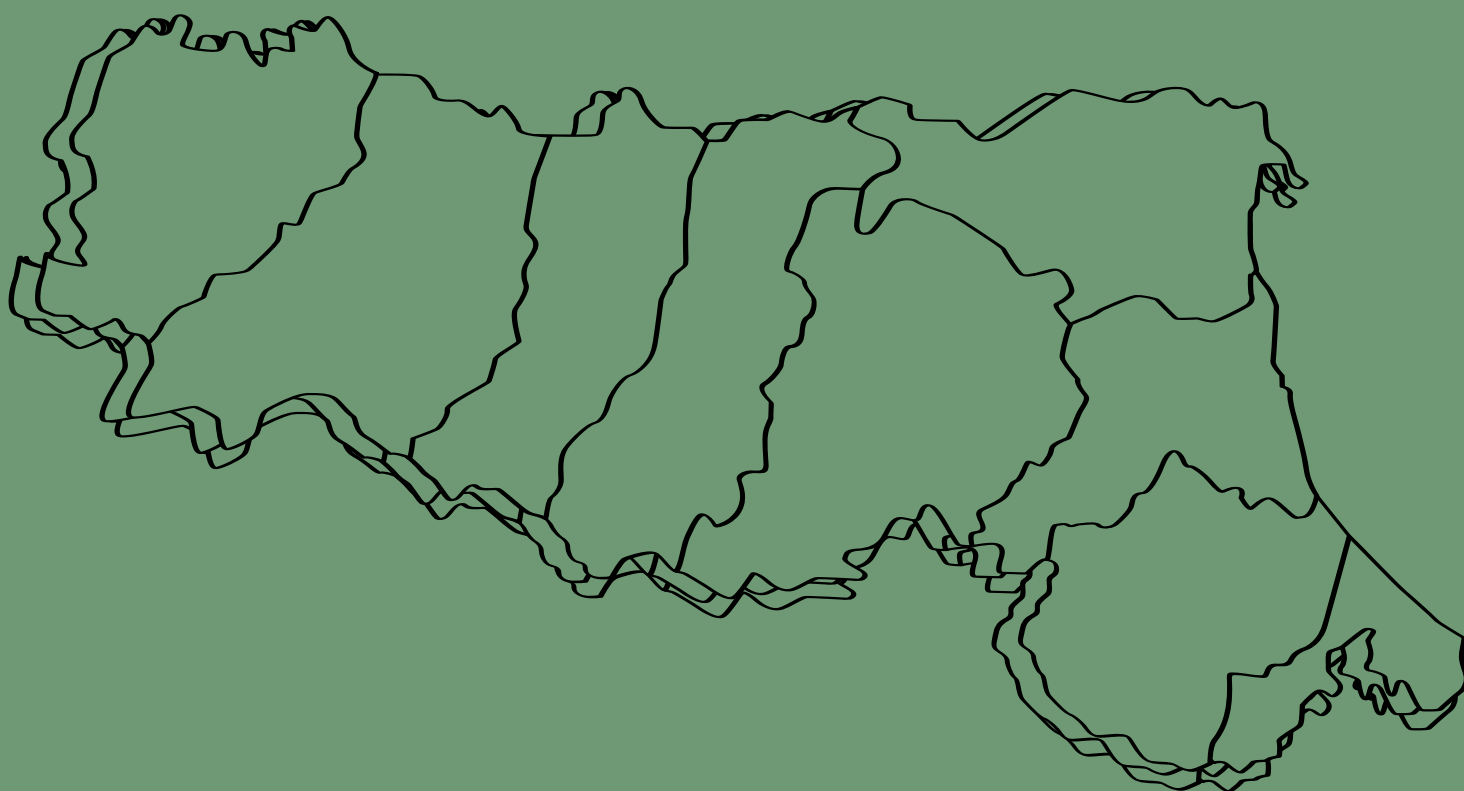


Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



Scheda 2

I territori



Iniziativa realizzata nell'ambito dell'Azione 4 del Progetto
FAMI Prog. 2350 IMPACT-CASPER II
in collaborazione con i Comuni di Ravenna, Parma e Rimini

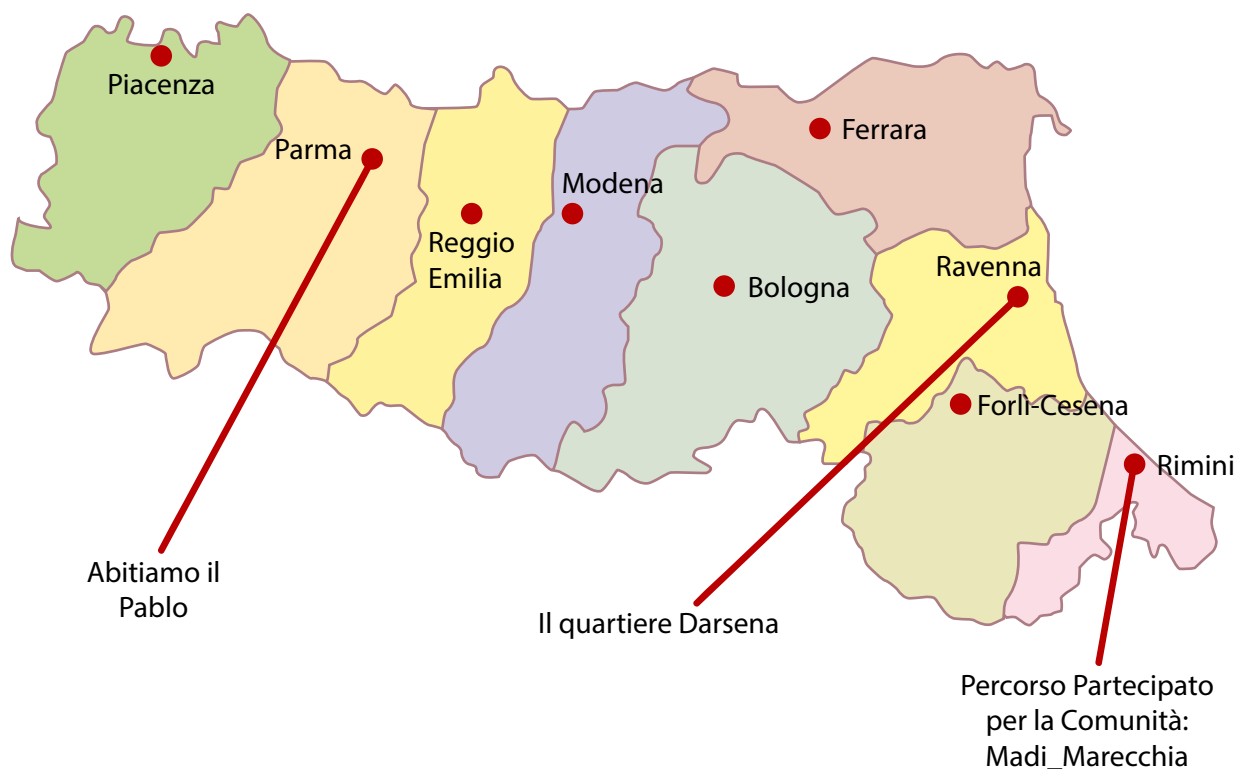


Scheda 2

I territori

Il progetto CASPER 2 - Azione 4 si è snodato nelle città di Parma, Ravenna e Rimini, da ottobre 2020 a luglio 2021 dentro il più ampio Progetto CASPER 2 della Regione Emilia-Romagna. Alcune attività incluse in CASPER 2 sono partite nei 3 territori prima del progetto stesso e sono state infatti scelte come buone pratiche da valorizzare e diffondere.

Le 3 città hanno partecipato al Community LAB e analizzato la propria esperienza, per produrre 6 eventi disseminativi e 6 video, usati negli incontri svolti nelle province di Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Bologna e Forlì-Cesena.



Documenti e link a siti del progetto:

- [Piano Regionale Multiazione CaspER 2;](#)
- [Fondo asilo, migrazione e integrazione \(FAMI\) - Piano Regionale Multi-Azione \(CASPER II - OS2/ON2\);](#)
- [Il metodo Community Lab;](#)
- [ABITIAMO IL PABLO;](#)
- [Percorso formativo “CaspER in azione: teorie e pratiche in tema di cittadinanza”](#)
- [Nell’ambito del Piano Regionale Multiazione CaspER 2 \(2018-2020\);](#)
- [Laboratori di Abitanza: esperienze per una città solidale](#)
- [Elaborati video progetti Parma, Ravenna, Rimini](#)



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



Scheda 3

Le tappe del cammino svolto



Iniziativa realizzata nell'ambito dell'Azione 4 del Progetto FAMI Prog. 2350 IMPACT-CASPER II in collaborazione con i Comuni di Ravenna, Parma e Rimini



Scheda 3

Le tappe del cammino svolto

Senza pretesa di aver trovato la formula magica, ci pare però utile dare uno schema delle tappe che nella nostra esperienza nei 3 territori si sono rivelate utili e fondamentali per un buon processo partecipativo.

1. L'IDEA

Far circolare una bozza molto grezza, parlare di un'idea, condividere una visione, tra chi sentiamo vicino a noi, in sintonia. L'idea deve prestarsi a essere arricchita ma anche modificata, non dobbiamo dettagliarla troppo, altrimenti sarà difficile negoziare con gli altri dei cambiamenti, delle varianti, dei tagli, saremo molto legati al nostro prodotto. L'idea può partire da un cittadino/a, da un gruppo, un'associazione, un servizio pubblico, un assessore, da chiunque.

Fondamentale è che i soggetti coinvolti non abbiano la sensazione di essere strumentalizzati per la realizzazione di obiettivi specifici del promotore.

Ideale sarebbe potersi muovere nel primo periodo avendo come unico intento quello di esplorare il territorio, le sue risorse, i suoi conflitti, i suoi talenti, i suoi spazi e quello di avviare dialoghi e relazioni. Senza obiettivi predefiniti e vincolanti.

Un progetto di abitanza per potersi realizzare e coinvolgere gli abitanti non può né deve essere calato dall'alto o percepito come tale. Tuttavia, resta necessario, nel nostro caso, esplicitare che il progetto ha uno scopo ultimo e dichiarato, quello di coinvolgere i cittadini di paesi terzi e le associazioni di cittadini stranieri nell'ottica di una promozione, concreta e misurabile, di una loro maggiore inclusione e partecipazione alla vita sociale e culturale del luogo di abitanza.

2. IL GRUPPO PROMOTORE

Contattare le varie realtà, anche singoli e informali, per creare un gruppo promotore o cabina di regia, possibilmente unendo pubblico e privato, culture diverse, età diverse.

Lo scopo di questo gruppo è di pianificare il percorso e individuare il luogo fisico attorno al quale creare il progetto di abitanza: luogo abbandonato, luogo mal usato, edificio o area più vasta, già vissuto e con attività oppure vuoto e degradato.

Invitare a un primo incontro individui e realtà organizzate, gruppi informali e rappresentanti di Enti pubblici, che sentiamo importanti per sviluppare e dare concretezza alla proposta di abitanza. A questo gruppo, in questa fase spetterebbe anche il compito di realizzare una mappatura del territorio (città, quartiere, condominio, paese, unioni di comuni, etc.) cogliendone anche le specificità. Ad esempio, nelle tre città pilota si è lavorato su territori omogenei (quartieri cittadini del capoluogo di provincia) ma tutto cambia se si lavora su un territorio diffuso come quello che caratterizza un'unione di comuni o un comune montano.

3. UNA PRIMA MAPPATURA

In questo primo incontro si può fare, sulla base delle persone presenti, una individuazione di luoghi da rivitalizzare, una prima analisi dei bisogni a cui il progetto dovrebbe rispondere, una lista delle risorse materiali e non, presenti.

Si può fare una prima mappatura di altre realtà (sia singoli che gruppi, sia del privato che del pubblico) che potrebbero essere interessate sia nell'appoggiare l'idea, sia nel contrastarla.

La mappatura funge anche da informazione al territorio e sensibilizzazione al tema. Si può fare con incontri, con questionari cartacei o online, con mezzi artistici.

Una mappatura che evidenzia anche le risorse istituzionali (scuole, teatri, biblioteche, servizi sanitari e presidi sociali), le risorse del privato sociale (società sportive, associazioni, servizi, negozi etc.) e dei talenti individuali (ad esempio c'è nel quartiere qualcuno con abilità di falegnameria disposto a offrire questa competenza alla collettività, qualcuno che conosca la storia del luogo e sia disposto a tramandarla?).

Utile anche mappare gli altri progetti e processi già in essere sul tema o su temi affini in modo da creare sinergie con le azioni sull'abitanza. Infine, la mappatura dovrebbe valorizzare le esperienze di abitanza che sorgono spontaneamente dai cittadini, dar loro visibilità e forza, perché significa che hanno già una struttura calata nei bisogni della cittadinanza.

4. ALLARGARE I CONTATTI

Comunicare l'iniziativa nel territorio anche per accrescere le adesioni.

Un modo che è stato usato è un questionario da dare online e in presenza, su come si vive il quartiere o quello specifico luogo, oppure si può pensare a degli spot, ai social, al teatro.

In questa fase, ma anche in altre eventuali del progetto, sarebbe fondamentale pensare di affiancare ai tradizionali strumenti delle scienze sociali, gli strumenti delle discipline artistiche (oltre ai già citati anche le arti visive), e riflettere sulla funzione di apertura a un nuovo pensiero, a una nuova immaginazione progettuale, in cui anche la fantasia e l'utopia assumano un ruolo concreto nel processo. E in cui la comunicazione avvenga anche attraverso canali analogici.

5. ELABORARE E AVVIARE LE PRIME ATTIVITÀ

Individuare i bisogni e gli obiettivi del percorso e scegliere la strategia per raggiungerli e di conseguenza le attività da proporre. Avviare il percorso immaginato, coinvolgendo tutti i possibili gruppi informali, persone, enti pubblici e privati che sono potenzialmente interessati, anche quelli ostili. In caso di posizioni critiche va fatta un'opera di mediazione e ascolto, per capire le ragioni dell'opposizione e cercare insieme delle risposte alternative o anche modificare il proprio progetto se possibile e necessario.

6. GESTIRE LE IMPASSE E I MOMENTI CRITICI

Molte sono le difficoltà e gli inciampi che si possono incontrare. Non possiamo elencarli tutti e alcuni sono specifici di un contesto.

Scarsa risposta agli inviti, tentativi di prevaricazione di alcuni, attaccamento esagerato a una proposta, competizione tra gruppi e persone, difficoltà a decidere, conflitti sotterranei, ecc.

Per gestirli bene serve una buona dose di ascolto reale dell'altro, capacità di mediare, creatività per inventare risposte nuove, spirito di adattamento e altro ancora. Facciamo attenzione a come tenere un livello alto di contenuti, soprattutto se porto una proposta molto vuota, col rischio che venga riempita di proposte poco elaborate.

7. DARE GAMBE PER CAMMINARE DA SOLI

Cercare di dare sempre più autonomia al progetto e responsabilità a singoli, gruppi, enti, in modo che possa camminare con le proprie gambe anche al di là del progetto. Il Gruppo promotore può così, anche rinnovato, prendere in mano le attività e il percorso, dando continuità ai processi avviati.

Infine, l'abitazione ha bisogno di processi dal basso, ma anche di azioni dall'alto, che la promuovano in modo strutturale: per esempio, quanto sarebbe favorita da una politica abitativa che incentivasse il co-housing?

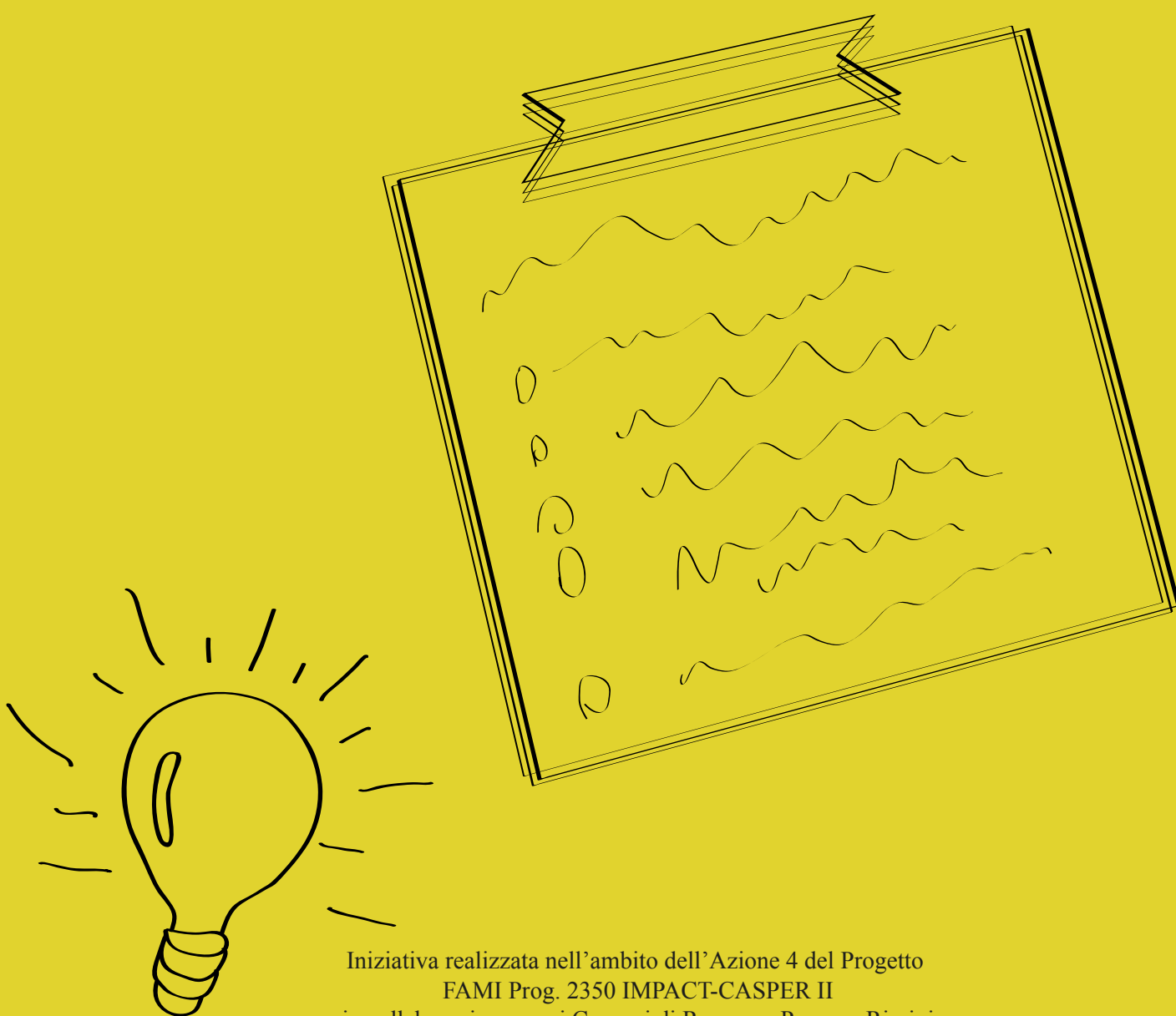


Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



Scheda 4

Suggerimenti



Iniziativa realizzata nell'ambito dell'Azione 4 del Progetto FAMI Prog. 2350 IMPACT-CASPER II in collaborazione con i Comuni di Ravenna, Parma e Rimini



Scheda 4

Suggerimenti

In generale è buona abitudine avere momenti periodici di valutazione, per capire come sta procedendo il gruppo promotore e il percorso di partecipazione, sia a livello di soddisfazione personale dei partecipanti ai vari livelli, che di analisi del processo e dei risultati.

Per questo ci sono svariati strumenti online e non:

- [Linee Guida per la valutazione dei processi partecipativi](#)

Altro fattore essenziale in tutto il percorso è quello di darsi tempo; non correre, ma osservare e ascoltare e prendersi tempo per cambiare percorso o atteggiamenti o strategia o altro ancora.

Rispetto alla tappa 1:

1.1: suggeriamo di non definire troppo in dettaglio l'idea e poi invitare a collaborare; questo fa sentire gli invitati degli ospiti e non dei co-creatori; porgere quindi un abbozzo di idea, da sviluppare assieme, discutendo, criticando, modificando.

Rispetto alla tappa 2:

2.1: consigliamo di curare un buon clima di gruppo, un'atmosfera piacevole e orizzontale, senza troppe formalità, in modo da includere non solo le persone abituate alle riunioni, ma potenzialmente tutti quelli motivati;

2.2: nella conduzione delle riunioni avvalersi di ruoli definiti come: un facilitatore che regola gli interventi, un verbalizzatore che prende nota delle decisioni, un guardiano dei tempi che avverte degli sforamenti, ecc.;

2.3: a fine riunione, anche una breve valutazione aiuta a percepire in anticipo eventuali difficoltà di alcuni o tensioni o insoddisfazioni, prima che si manifestino con conflitti o abbandoni;

2.4: prevedere reazioni anche negative o di indifferenza o di fatalismo, senza farsene scoraggiare;

2.5: molto importanti da cercare sono anche i cosiddetti leader informali, quelli che influenzano molto la comunicazione nel territorio anche se non hanno ruoli ufficiali: possono essere baristi, parucchieri, allenatori, portinai, medici di famiglia, ecc.;

- 2.6:** è di grande aiuto per mantenersi aderenti ai reali bisogni delle persone, coinvolgere chi è protagonista del problema (in CASPER è stato fatto l'esempio delle persone con problemi psichiatrici che possono diventare loro stessi risorsa per contattare e sensibilizzare altri pazienti);
- 2.7:** pensare non solo ai luoghi ma anche ai modi in cui italiani e non possono incontrarsi agevolmente;
- 2.8:** interrogarsi su come trovare gli interlocutori, come si costruiscono le relazioni necessarie;
- 2.9:** chiedersi quale ruolo hanno i sentimenti e le emozioni nei percorsi d'abitanza immaginati e progettare di conseguenza;

Rispetto alla tappa 3:

- 3.1:** per questa analisi è utile usare degli strumenti già predisposti come la costituzione di una cabina di regia o di un gruppo di monitoraggio che osservi l'andamento del progetto cogliendo le situazioni delicate, conflittuali, di difficoltà per elaborarle;
- 3.2:** tener conto della differenza tra un territorio urbano coi quartieri, la vita frenetica, i grandi movimenti, il fatto che non tutti si conoscano, con territori invece rurali con piccoli paesi che sono a volte chiusi in se stessi e in competizione con altri, dove le persone si conoscono di più, ci sono tradizioni radicate, ecc. In aree rurali pensare a progetti multi-centrici;
- 3.3:** rilevare quel che già c'è come azioni e luoghi che favoriscono incontri tra persone anche di varie origini, perché il progetto deve basarsi anche su quel che già esiste e valorizzarlo, metterlo in una ottica di abitanza;
- 3.4:** riflettere su come includere in questi percorsi tutti e tutte coloro che una volta concluso l'iter dell'accoglienza (richiesta status di rifugiato, diritto d'asilo, etc.) si trovano a vivere nella condizione di irregolari;

Rispetto alla tappa 4:

- 4.1:** parlare al territorio in maniera ampia, non focalizzandosi sugli stranieri, puntando al bisogno comune di socialità, sicurezza, buon vivere, soprattutto dove parte degli abitanti hanno una immagine negativa dei migranti, questo permette di superare un rifiuto iniziale;
- 4.2:** in un territorio che ha visto manifestazioni di ostilità verso gli immigrati partire con piccole esperienze non mediatizzate, per conquistare consensi man mano e soprattutto per evitare l'accentuarsi di strumentali contrapposizioni di natura politica;
- 4.3:** poniamoci il problema di come raggiungiamo le persone con cui vorremmo co-progettare, visto che alcuni gruppi sono di difficile coinvolgimento formale, ma a volte anche informale, per questioni di cultura, status socio-economico, sfiducia e diffidenza verso le istituzioni, ecc.;

Rispetto alla tappa 5:

- 5.1:** importanza di dare voce a chi ha la voce flebile a livello personale e sociale;
- 5.2:** metti in circolo l'idea come ipotesi di lavoro, da verificare con chi vive nell'area, per capire come la vede, se vuole modificarla e come, ecc.;
- 5.3:** il progetto dura poco, il processo permane; bisogna che il progetto che ha una fine, si innesti nella vita quotidiana in modo che il processo sia arricchito e continui dopo il progetto;
- 5.4:** serve ascolto attivo delle persone con cui si lavora e non su cui si lavora, per non pensare ai loro bisogni che in realtà sono nostri o il nostro immaginario;

5.5: comunicare in modo che i meno ricchi di strumenti linguistici o di competenze non si sentano inadatti e quindi tendano a delegare all'esperto la soluzione dei problemi;

5.6: se le persone non accedono ai servizi o alle scuole o agli eventi, pensare a come possiamo andare noi dalle persone; come possiamo raggiungerle;

5.7: immaginare attività che avvicinino le persone, anche di diverse culture, età, condizioni specifiche che creino ponti e occasioni di conoscenza e collaborazione. Si possono proporre attività ludiche che attraggano italiani e stranieri, spazi di incontro informale, servizi per bisogni specifici, attività artistiche, sala cinema, sala studio, centro interculturale, feste, corsi di cucina mista, laboratori espressivi a scuola, panchina degli incontri informali dopo la scuola, evento sportivo, festa dei vicini di ACER, ecc.;

5.8: gestire le riunioni in maniera non formale e non gerarchica ma orizzontale, ovvero decidendo assieme, garantendo trasparenza e democrazia nei processi decisionali. In tal senso il metodo consensuale nonviolento;

5.9: pensare a come integrare i vari servizi, e anche il pubblico col privato;

5.10: progettare tutti insieme fin dall'inizio, con tutte le realtà pubbliche e private in quell'ambito o quartiere, che mostrino disponibilità, mettendo insieme professionisti e cittadini comuni.

Ma come fare co-progettazione con il necessario ascolto ma anche con la problematizzazione delle proposte avanzate? (ovvero senza diventare meri ricevitori vuoti di proposte non condivise).

Rispetto alla tappa 6:

6.1: esistono strumenti utili per la gestione dei conflitti, la presa di decisioni, la creazione di un buon clima di gruppo e altro ancora, che aiutano a districarsi nelle difficoltà o a prevenirle;

6.2: chiediamoci come far sentire in agio e competenti le persone e non stimolare invece una loro completa delega agli esperti; come gestire le posizioni opposte ai nostri valori o che inducono esclusione o cercano un capro espiatorio;

Rispetto alla tappa 7:

7.1: farsi da parte appena l'altro prende l'iniziativa; delegare, accompagnare al compito o al ruolo in modo da creare competenze;

7.2: chiedersi come sensibilizzare la politica alla nuova forma dell'abitanza cioè come far convivere la forma-progetto (che finisce quando finiscono i fondi) con il processo sociale sempre in progress e che necessita di un tempo non-burocratico.



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



Scheda 5

Esempi di attività attuate e possibili











Iniziativa realizzata nell'ambito dell'Azione 4 del Progetto FAMI Prog. 2350 IMPACT-CASPER II in collaborazione con i Comuni di Ravenna, Parma e Rimini



Scheda 5

Esempi di attività attuate e possibili



Creazione di un luogo (Casa delle culture di Ravenna per es.) dove promuovere diritti e cittadinanza, con attività di informazione e anche partecipative: servizi di sostegno linguistico per bambini neo arrivati, ma anche attività interculturali in classe, il supporto di mediatori linguistico-culturali



Creazione di Consulte comunali tramite processi partecipativi, meglio se miste e non solo di stranieri (esempio della Consulta di Fidenza)



Coinvolgere i genitori stranieri a co-organizzare la festa della scuola, chiedendo a loro stessi come vedono la scuola, come si vedono contribuire alla vita scolastica



Laboratori di manipolazione a scuola, con piccoli gruppi seguiti con mediatori inizialmente atti a integrare i bambini (es. di Ravenna)



Eventi progettati assieme alle associazioni straniere, sia come struttura che come loro presenza attiva (esempi del Festival delle culture di Ravenna o del Festival interculturale di Collecchio) e con attività proposte anche in vari luoghi della città



Creazione di una casa di accoglienza autogestita per stranieri con problemi di alloggio e lavoro (esperienza di Casa Madiba e Casa Don Gallo di Rimini) dove avviare attività di auto-sostentamento (venditortorte e prodotti dell'orto), uno sportello di ascolto per migranti in difficoltà, la coltivazione della terra per coinvolgere anche gli anziani del quartiere



Passeggiare per le strade del quartiere insieme a degli stranieri, per creare una narrazione diversa sui migranti e testimoniare solidarietà e fiducia



Mettere una Panchina rossa nel parco della scuola materna (esperienza del Distretto Ponente di Piacenza), dove invitare i genitori a fermarsi a scuola finita, per prendere un the e chiacchierare; come sviluppo di possibili altre attività e ascolto dei bisogni



Attività di solidarietà durante il Covid, come aiutare gli anziani portando la spesa a casa, organizzare attività di doposcuola e ludiche per i bambini in DAD, ecc. portate avanti da associazioni italiane e straniere (esperienze del quartiere Pablo a Parma)

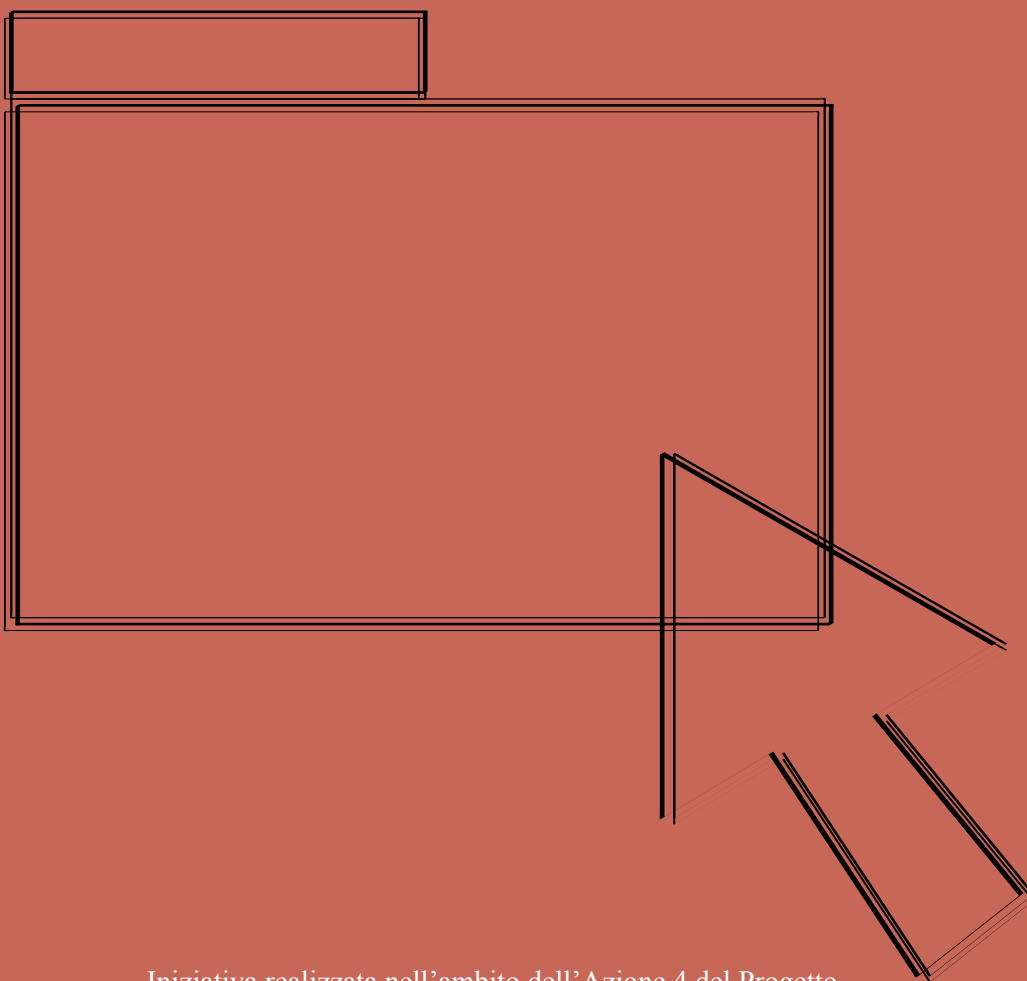


Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



Scheda 6

Documenti utili



Iniziativa realizzata nell'ambito dell'Azione 4 del Progetto
FAMI Prog. 2350 IMPACT-CASPER II
in collaborazione con i Comuni di Ravenna, Parma e Rimini



Scheda 6

Documenti utili

Per saperne di più:

Video progetto Parma:

- [video, durata 10 minuti](#);
- [video, durata 3 minuti](#)

Video progetto Ravenna:

- [video, durata 10 minuti](#);
- [video, durata 3 minuti](#)

Video Rimini:

- [video, durata 10 minuti](#);
- [video, durata 3 minuti](#)

Per accedere ai materiali dei progetti di Parma, Ravenna e Rimini si rimanda al link della pagina web [Laboratori di abitanza](#), dalla quale sarà possibile scaricare il pdf di ciascun elaborato e accedere ai link dei video.



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



Iniziativa realizzata nell'ambito dell'Azione 4 del Progetto
FAMI Prog. 2350 IMPACT-CASPER II
in collaborazione con i Comuni di Parma, Ravenna e Rimini

